

Agonia della libertà?

« Quando la società si ammala di libertà farneticante e non rinsavisce in tempo, la sua sorte rischia di essere rappresentata dalla costrizione feroce della camicia di forza, imposta da qualcuno di quei **terribles simplificateurs** che Croce evocava dalle pagine di Burchardt ». Come si sa, quei « terribili semplificatori » venivano, dai classici, chiamati dittatori o tiranni. Ho tolto quelle parole da un articolo di Manlio Lupinacci dal titolo **I sintomi della libertà malata**, articolo che è una specie di storia comparata del costume fra il periodo che oggi attraversiamo in Italia e il periodo che attraversò l'Italia negli anni 1919-1921, e che sfociò nella « semplificazione » della dittatura.

Di quell'articolo a me interessa la tesi, che appunto viene espressa col passo che ho citato, e m'interessa per la ragione che dirò poi. Soltanto per introdurmi allo scopo che mi propongo farò ora una breve sintesi della comparazione istituita dal Lupinacci tra i due periodi storici. Egli enumera i segni di « squilibrio mentale » che dava la libertà cinquant'anni addietro e mostra come quelli di oggi siano « più gravi e sorprendenti ». Sorprendenti per il fatto che oggi, in confronto al 1919-1921, ci troviamo in un periodo di generale progresso per ogni condizioni sociale, mentre « i celebrati modelli orientali hanno perduto nella esperienza quotidiana ogni credibilità messianica ».

I punti di confronto stabiliti dal Lupinacci vanno dall'anarchia generica a quella specifica che riguarda il vasto campo del lavoro, dalla droga (pare che cinquant'anni addietro la chiamassero « cocò ») alla follia devastatrice provocata da fatti sportivi, dal dispregio di ogni patrimonio della tradizione allo scatenamento della violenza in tutti i rapporti della vita sociale. Tuttavia, quanto ad altri fenomeni d'oggi — come quello che Marcuse ha chiamato « liberazione dell'Eros » e Jean Cou « terrore pornografico », o quello che qualcuno ha definito « fine della scuola », o l'altro che si esprime come un rigurgito di municipalismo medievale — il Lupinacci non potrebbe trovare confronti possibili con altri periodi storici di questo secolo. Sta di fatto che la libertà vive oggi in stato agonico. Potrebbe morire da un momento all'altro.

E ora dirò la ragione che determina il mio interesse per quell'articolo del Lupinacci. E' una ragione, diciamo così, di tipo culturale, nel senso che

quell'articolo mi ha richiamato ad una pagina di Platone che conserva una sorprendente attualità. La libertà farneticante (questa è la tesi del Lupinacci) alza il sipario ai « terribili semplificatori », da qualunque parte essi vengano. Ebbene, fu Platone, per primo, a proporre quella specie di tesi. Quando diciamo che Platone era un utopista, alludiamo a quello Stato « piccolissimo e irrealista » (cioè **utopico** = che non ha luogo), come poi lo definì Cicerone, delineato in quel lungo Dialogo dal titolo **La Repubblica o Della giustizia**, che pochi leggono per intero, in tutti i suoi dieci Libri. Per lo scopo che mi propongo citerò alcuni brevissimi passi dell'ottavo libro (una citazione più dettagliata sarebbe troppo complessa), là dove allude al decadere dello Stato democratico in Stato tirannico.

Platone aveva davanti a sé la dissoluzione della « polis » iniziata nell'età dei sofisti, e dunque quella che sentiremo era una diagnosi sul vero. Certo, non potremo pretendere che quell'epoca riproducesse al completo e **ante litteram** i mali della nostra età. Dovremo tener presente che oggi viviamo l'età adulta dell'uomo, come amiamo ripetere tanto, e quella, dunque, era ancora l'età infantile. Anche con tutto lo sforzo possibile, le libertà farneticanti d'allora non potevano essere tanto farneticanti come le nostre. Ad ogni modo, particolarmente in certi passaggi, avremo la sorpresa di vedere muoversi sulla scena gente notissima: come studenti, insegnanti, e altri protagonisti del nostro mondo. In definitiva, comunque, è la tesi che c'interessa. Essa viene espressa da Platone nel primo periodo, qui di seguito:

« La democrazia si propone come scopo un bene, la libertà; e l'insaziabilità di questo bene fa perdere la democrazia ».

Ed ecco come Platone descrive l'insaziabilità della libertà a quei tempi:

« I piaceri li dicono tutti uguali, tutti soddisfazione di desideri nobili e buoni, e da tenersi tutti in ugual conto »....

« Portano nell'animo l'insolenza, l'anarchia, la scostumatezza e la sfacciataggine, ne cantano le lodi e, con termini carezzevoli, l'insolenza la chiamano disinvoltura, l'anarchia libertà, il vizio magnificenza, la sfacciataggine coraggio »....

« Il padre si abitua a trattare il figlio alla pari e a temerlo, e il figlio a non avere rispetto né timore dei genitori; l'insegnante teme gli studenti e li adula, e gli studenti s'infischiano degli insegnanti »....

« I giovani vantano in loro stessi la saggezza degli anziani, e gli anziani assumono la leggerezza dei giovani per non essere a loro spiacevoli e per non parere dispotici »....

« Gli eccessi della democrazia preparano la tirannide » (...), « il governo sommamente ingiusto ».

p. Fiorenzo Falcini o.f.m.